

L'INTERVENTO DIAMO I VOTI ALLE SCUOLE MA RISOLVIAMO I PROBLEMI

Un'insegnante valuta i test Invalsi: «Metodi opinabili e costi eccessivi per dare risultati spesso ovvi. E non si parla affatto di rimedi»

NORMA BERTULACELLI

DUNQUE parliamo di Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione. Perché in questi giorni nelle scuole si cominciano a distribuire tra i banchi i test.

Ma davvero dobbiamo valutare? Io ritengo di sì: un Paese civile deve valutare gli standard delle proprie scuole, con criteri il più possibile oggettivi. Vale però la pena di chiederci che cosa concretamente dobbiamo valutare (gli insegnanti? o gli alunni?) e quali conseguenze traiamo da questa valutazione.

Iniziamo col chiederci fino a che punto una rilevazione che si pretende scientifica, come qualunque scienziato sa, "inquinare" il campo di prova, e quanto costi in rapporto ai dati che fornisce. E varrà la pena di osservare come tratta gli insegnanti (nel manuale del somministratore, per esempio; che forse non tutti hanno letto, ma vi assicuro che ne vale la pena. E non solo).



Pietro Ichino

per conto dell'Invalsi da Checchi, Ichino e Vittadini.

Questi tre esperti remunerati dall'Invalsi prospettano in una ventina di pagine la configurazione "a regime" della "scuola pubblica misura-

ta". Vi si legge: "A regime, le prove dovranno essere somministrate all'intera popolazione scolastica delle classi di riferimento"; verrà costituito un "ranking provinciale, regionale e nazionale rispetto a tutte le scuole o alle scuole dello stesso tipo, costruito sulla base della media o della mediana dei risultati dei rispettivi studenti". I risultati alle prove verranno correlati sulla base della "pre-disposizione di un'Anagrafe Scolastica Nazionale che segue nel tempo tutti gli studenti consentendo di abbinare la loro performance alle caratteristiche delle scuole frequentate e degli insegnanti incontrati, nonché a dati di fonte amministrativa sulle caratteristiche demografiche ed economiche delle loro famiglie".



Giorgio Vittadelli

Ciò permetterà di "disegnare un sistema di incentivazione che premi i singoli operatori della scuola in funzione del conseguimento di obiettivi relativi agli studenti con i quali essi siano entrati direttamente in contatto" e parallelamente di agire su "a) Reclutamento e rimozione dei presidi sulla base della performance ottenuta. b) Reclutamento e rimozione degli insegnanti" fino in casi estremi "all'accorpamento o alla chiusura della scuola".

Sono considerazioni, secondo me e secondo quasi tutti i docenti, di estrema gravità. Chi potrà indurre gli insegnanti a resistere alla tentazione di farsi destinare in scuole do-

ve si sa già (e se non si sa si consulta il sito Invalsi) che i ragazzi ottengono risultati migliori?

Quest'anno le prove costeranno 8 milioni di euro. Che cosa hanno "scoperto" le precedenti rilevazioni? Che a Merano sono più "bravi" che allo zen di Palermo? Bastava chiederlo a me e glielo avrei detto gratis. Bene. Ora sappiamo che i risultati scolastici in Sicilia sono peggiori che altrove; e che le bambine sono più brave in italiano, e i maschi in matematica. Bella scoperta. Cosa contiamo di fare per migliorare le scuole in Sicilia e la comprensione della matematica tra le bambine? Non si sa. Il saggio compilatore si limita a rilevare. "È difficile attribuire queste differenze a fattori esterni alla scuola come l'indirizzo di studi (si tratta qui della scuola primaria) o la segmenta-

zione degli studenti tra scuole sulla base del genere o il background familiare. Esse hanno probabilmente molto più a che fare con le pratiche didattiche e con la loro interazione

con il genere dello studente".

Vorrei concludere con una chicca. Sempre del rilevatore. "In media gli studenti stranieri conseguono risultati sensibilmente inferiori rispetto agli italiani in ciascun ambito d'indagine...." Chi se lo sarebbe mai aspettato? Bisogna rilevare anche che le differenze non diminuiscono con il progredire della scolarità. Che facciamo per rimediare? Ma vogliamo rimediare? O ci fa comodo che gli stranieri continuino a fare i muratori, colf e badanti?

NORMA BERTULACELLI è insegnante in una scuola primaria della Valbisagno a Genova.